

Ricerche di storia politica (ISSN 1120-9526)- Il Mulino

Fascicolo 1, aprile 2020

Storia delle relazioni internazionali – p.94 - Paolo Soave

Fabrizio Amore Bianco, **Mussolini e il «Nuovo Ordine». I fascisti, l'Asse e lo «spazio vitale» (1939-1943)**, Milano, Luni Editrice, 2018, pp. 388

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale pose il fascismo, come noto, in una lacerante contraddizione. Se sul piano ideologico la guerra rappresentò il punto culminante della creazione dell'uomo nuovo, per il regime significò soprattutto prendere atto della propria impreparazione. La scelta di guerra, dopo l'iniziale non belligeranza, richiese uno sforzo di legittimazione, un ripensamento politico-ideologico che il duce affidò ai chierici di regime. Del vasto e vivace dibattito che trovò spazio su riviste, fra le tante «Gerarchia», «Critica Fascista», «Primato», rende conto nel suo interessante volume Fabrizio Amore Bianco, studioso del fascismo, già autore di un saggio su Bottai. Alla dialettica sul cosiddetto Nuovo Ordine contribuirono in molti, fra i quali Bottai, Coppola, Evola, Gayda, Paccès, Pavolini, Spirito, tutti protesi, con orientamenti diversi, a teorizzare l'affermazione in Europa, al termine della guerra, di un nuovo sistema economico-sociale post-capitalista, post liberale, capace di rimuovere gli iniqui residui di Versailles e spiritualmente rinnovato per rimettere al centro del discorso politico continentale il fascismo. Queste voci e le elaborazioni prodotte, come il Centro studi e d'azione per l'ordine nuovo, furono soverchiate dalla retorica mussoliniana della lotta contro le potenze plutocratiche, colpevoli di imporre un egoistico monopolio delle risorse economiche ai popoli giovani e demograficamente prolifici. Ne furono mortificati i teorici del Nuovo Ordine, per i quali al termine del conflitto non avrebbe dovuto esserci distinzione di sorta fra vincitori e vinti, e anche la «Perfida Albione» avrebbe dovuto trovare adeguata collocazione nei nuovi assetti.

Di questa strozzatura imposta da Mussolini a un dibattito non esente da retorica e velleitarismi ma pur sempre capace di rivitalizzare il fascismo, molto si dolse Bottai. Sono passaggi ben evidenziati dall'a., che nella sua accurata analisi rileva come il tentativo di legittimare una guerra non sentita dal paese e di rilanciare il fascismo, due obiettivi forzatamente legati ma non propriamente coerenti, si rivelò sterile di fronte alle difficoltà belliche.

Queste non furono rappresentate solo dalle sconfitte militari, ma ancor prima dalle diffidenze che caratterizzarono i rapporti con la Germania, espresse anche dall'ambigua, fallimentare formula della «guerra parallela». La teorizzazione di un Nuovo Ordine europeo non poteva non passare per un riequilibrio e un consolidamento dei rapporti fra Roma e Berlino. Anche i tedeschi svilupparono una riflessione analoga ma saldamente vincolata alla loro concezione egemonica del conflitto, dalla quale scaturì il progetto di una grande area del marco, elaborato dal ministro dell'Economia Funk.

Come ha rilevato De Felice, appariva ben difficile collocare nella prospettiva di un'Europa germanizzata le elaborazioni italiane. È bene ricordare che il confronto italo-tedesco su questi temi conobbe un punto di svolta con i negoziati che sfociarono nel settembre 1940 nel Patto Tripartito. Esso sancì la divisione del lavoro politico-economica imposta da Hitler agli alleati, la quale riservò all'Italia la sfera mediterranea, certo poco adatta per quel rinnovamento sociale e spirituale auspicato dai teorici del Nuovo Ordine, ma pur sempre troppo estesa le modeste possibilità del Paese. Non per questo il dibattito fascista sul tema si esaurì, ma a seguito dell'andamento catastrofico del conflitto si impose un unico registro politico-propagandistico, quello della sopravvivenza del regime, declinata in chiave patriottica. La riflessione sul Nuovo Ordine fu in sostanza

autorappresentazione culturale e ideologica del fascismo, dei suoi velleitarismi come della costante necessità, avvertita almeno dai chierici, di un suo ripensarsi rivoluzionario.